CAPITOLO

1

Le origini: dal canto alla scrittura

«Ἡσίοδον γὰρ καὶ Ὅμηρον ἡλικίην τετρακοσίοισι ἔτεσι δοκέω μευ πρεσβυτέρους γενέσθαι καὶ οὐ πλέοσι»

— Erodoto, Storie II 53, 2 (traduzione della redazione: «credo infatti che Esiodo e Omero siano vissuti quattrocento anni prima di me, e non di più»)

OBIETTIVI

1. spiegare perché la letteratura greca arcaica è una letteratura orale, eseguita in occasioni precise, e distinguere aedo e rapsodo;
2. collegare ogni genere della poesia arcaica alla sua occasione, al suo metro e al suo dialetto, e collocarlo nei periodi della letteratura greca;
3. ricostruire la storia della scrittura in Grecia, dalla lineare B all'alfabeto ionico, leggendo Erodoto, la coppa «di Nestore» e un passo dell'*Iliade* in lingua originale;
4. riconoscere i gruppi dialettali, le lingue letterarie dei generi e le principali varianti diacroniche del greco;
5. stabilire la quantità di una sillaba (per natura, per posizione, muta cum liquida), base della lettura metrica;
6. tradurre un brano di Erodoto adattato in attico e discutere una pagina critica sulla cultura orale.

INDICE DEL CAPITOLO

1.1 Storia letteraria: che cos'è la letteratura greca 3
1.2 Antologia: le prime testimonianze 8
1.3 Letture in traduzione e critica: oralità e scrittura 14
1.4 Lingua: i dialetti, le lingue letterarie, la quantità delle sillabe 18
1.5 Laboratorio di traduzione 21

Greco 3 · Parte I · Omero e l'epica · versione 1.0
Capitolo 1: Le origini: dal canto alla scrittura · pagine 21–50 del volume completo · estratto per lo studio

Prima di essere letta, la letteratura greca fu ascoltata. Per secoli i poemi, gli inni, le preghiere, i canti di guerra e d'amore vissero nella voce di chi li eseguiva e nella memoria di chi li ascoltava: in un banchetto, in una piazza, durante una festa. La scrittura arrivò tardi, e per molto tempo servì a conservare e a ricordare ciò che era nato per essere cantato. Questo capitolo racconta come la lingua greca diventò scritta e come i suoi primi testi letterari presero forma: dai palazzi micenei, dove si scriveva soltanto per contare, all'alfabeto preso dai Fenici; dal canto degli aedi alle prime iscrizioni in versi.

Quest'anno la grammatica cambia ruolo. Nel biennio l'hai costruita pezzo per pezzo; ora diventa lo strumento con cui leggerai gli autori nella loro lingua, e con il loro dialetto. In ogni capitolo troverai una presentazione storico-letteraria, un'antologia di testi in greco con note e traduzione, alcune letture in traduzione e una pagina critica, un percorso di lingua e un laboratorio di traduzione su un brano di prosa narrativa o storica.

IN SINTESI

In sintesi: dal biennio al triennio

Che cosa sai già fare (e che questo volume non rispiega):

- riconoscere e analizzare tutta la morfologia attica: le tre declinazioni, gli aggettivi e i gradi, i pronomi, i verbi in -ω e in -μι in tutti i tempi, i modi e le diatesi (*Greco 1* e *Greco 2*);
- analizzare il periodo: infinitive, participi (anche il genitivo assoluto e il participio predicativo), finali, consecutive, volitive, condizionali, temporali, concessive, il discorso indiretto con l'ottativo obliquo (*Greco 2*, capp. 9–16);
- tradurre con il **metodo dei sette passi**, compresa la segmentazione del periodo (*Greco 2*, cap. 6);
- riconoscere alcune forme ioniche di Erodoto, che hai letto in versioni adattate in attico (*Greco 2*, cap. 6).

Che cosa cambia: leggerai testi autentici, in poesia e in prosa, scritti in dialetti diversi dall'attico; imparerai a riconoscere le forme dialettali e a leggere i versi in metrica. Tieni a portata di mano le tavole di morfologia di *Greco 1* e *Greco 2*: le tavole in fondo a questo volume (metrica, dialetti, sintassi dei casi, cronologia) non le ripetono.

1.1 Storia letteraria: che cos'è la letteratura greca

1.1.1 Una letteratura nata per la voce

Quando diciamo «letteratura» pensiamo a libri, a lettori silenziosi, a un autore che scrive da solo. Per i Greci dell'età arcaica le cose stavano in modo diverso. Un testo poetico era prima di tutto un'**esecuzione**: qualcuno lo cantava o lo recitava davanti a un pubblico, in un momento preciso della vita della comunità. Il pubblico non leggeva: ascoltava, spesso più volte, e ricordava. Anche per questo gli studiosi parlano di una **cultura orale**, cioè di una società in cui il sapere si trasmette soprattutto con la parola detta e con la memoria.

I poemi omerici ci mostrano i professionisti di questo canto. L'**aedo** (ἀοιδός, da ἀείδω «cantare») canta accompagnandosi con uno strumento a corde, la φόρμιγξ o la κίθαρις, nelle case dei re e nei banchetti. Nell'*Odissea* ne incontriamo due: Femio, che a Itaca canta davanti ai pretendenti di Penelope «per forza» (ἀνάγκῃ, *Od.* I 154), e Demodoco, il cantore cieco dei Feaci, al quale «il dio diede il canto» (*Od.* VIII 44). L'aedo non ripete un testo imparato a memoria: compone il suo canto mentre lo esegue, su storie che il pubblico conosce già, con un linguaggio fatto di espressioni fisse che studierai nel capitolo 2.

Più tardi troviamo il **rapsodo** (ῥαψῳδός), un recitatore che non suona e che esegue poemi già fissati, soprattutto quelli di Omero, nelle feste e nelle gare pubbliche: ad Atene, per esempio, durante le Panatenee. Il nome era spiegato già nell'antichità come «cucitore di canti» (da ῥάπτω «cucire» e ᾠδή «canto»); un'altra spiegazione antica lo collegava al bastone (ῥάβδος) che il rapsodo teneva in mano. Nel dialogo *Ione* Platone mette in scena proprio un rapsodo famoso, orgoglioso della sua arte e incapace di spiegare che cosa sappia davvero.

Accanto all'aedo e al rapsodo ci sono altri luoghi della voce. Il simposio, che conosci dal primo volume, è il momento del bere insieme dopo il banchetto: lì si cantano l'elegia, il giambo, la lirica monodica, con la lira o con l'**aulo** (αὐλός), uno strumento a fiato con ancia, simile a un oboe doppio, che non va confuso con il flauto. Nelle feste della città e dei santuari si esibiscono invece i cori di ragazzi e di ragazze, che cantano e danzano insieme. La poesia greca arcaica, insomma, ha sempre un'occasione, un pubblico e un modo di esecuzione.

1.1.2 Generi, occasioni, metri

Da questo legame nasce un tratto tipico della letteratura greca: ogni **genere letterario** è definito insieme dall'occasione in cui si esegue, dal metro in cui è composto e dal dialetto in cui è scritto. Un poeta che compone un'elegia sa che sarà ascoltata in un simposio o in un'assemblea, con l'aulo, in distici elegiaci e in una lingua di base ionica; un poeta che compone per un coro sa che userà strofe complesse, la musica e la danza, e un colore dorico. La Tabella 1.1 riassume i generi che leggerai in questo volume: tienila presente, perché ogni capitolo ne approfondirà uno.

Tabella 1.1 I generi della poesia arcaica: occasione, esecuzione, metro e lingua (schema; ogni genere conosce eccezioni).

Genere	Occasione	Esecuzione	Metro	Lingua	Nel volume
epica	corti, feste, gare di rapsodi	aedo con la cetra; più tardi rapsodo senza strumento	esametro	lingua omerica: base ionica, forme eoliche	capp. 2–7
elegia	simposio, assemblee	canto con l'aulo	distico elegiaco	ionico con colore epico	cap. 8
giambo	simposio, feste	recitazione, a volte con l'aulo	trimetro giambico, tetrametro trocaico	ionico	cap. 9
lirica monodica	simposio, gruppi di amici o di ragazze	una sola voce con la lira	strofe brevi (saffica, alcaica)	eolico di Lesbo	cap. 10
lirica corale	feste della città, agoni, vittorie	coro che canta e danza	strofe e triadi	dorico letterario	cap. 11

Il nome dei generi, però, non è sempre antico. La parola «lirica», per esempio, è una classificazione dei filologi di Alessandria, che in età ellenistica raccolsero e ordinarono i testi dei poeti arcaici; i poeti stessi parlavano di μέλος «canto». Quando userai queste etichette ricorda che sono strumenti per orientarsi, non regole che i poeti seguivano.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Leggere oggi, ascoltare allora**
>
> Non immaginare Omero o Saffo chini su un foglio, a scrivere per un lettore. Un testo arcaico è la traccia scritta di un'esecuzione: le ripetizioni, le formule, le apostrofi al pubblico («o Cirno», «o amici») non sono difetti di stile, ma segni di una poesia pensata per l'ascolto. Quando un passo ti sembra ripetitivo, chiediti a che cosa serviva quella ripetizione a chi ascoltava.

1.1.3 I periodi della letteratura greca

La storia della letteratura greca si divide di solito in quattro periodi (Figura 1.1). I confini sono convenzionali, ma aiutano a collocare autori e generi:

- **età arcaica** (VIII secolo – 480 a.C.): l'epica di Omero e di Esiodo, l'elegia, il giambo, la lirica, i primi prosatori della Ionia. È il periodo di questo volume;

- **età classica** (480–323 a.C.): il teatro di Atene, la storiografia di Erodoto e di Tucidide, l'oratoria, la filosofia di Platone e di Aristotele. Erodoto, che chiude questo volume, vive al passaggio tra le due età;
- **età ellenistica** (323–31 a.C.): dalla morte di Alessandro Magno alla battaglia di Azio; la cultura greca ha i suoi centri nei regni dei successori di Alessandro, soprattutto ad Alessandria d'Egitto;
- **età imperiale** (dal 31 a.C.): la Grecia fa parte dell'impero romano; scrivono in greco, tra gli altri, Plutarco e Luciano, che leggerai nei laboratori di traduzione.

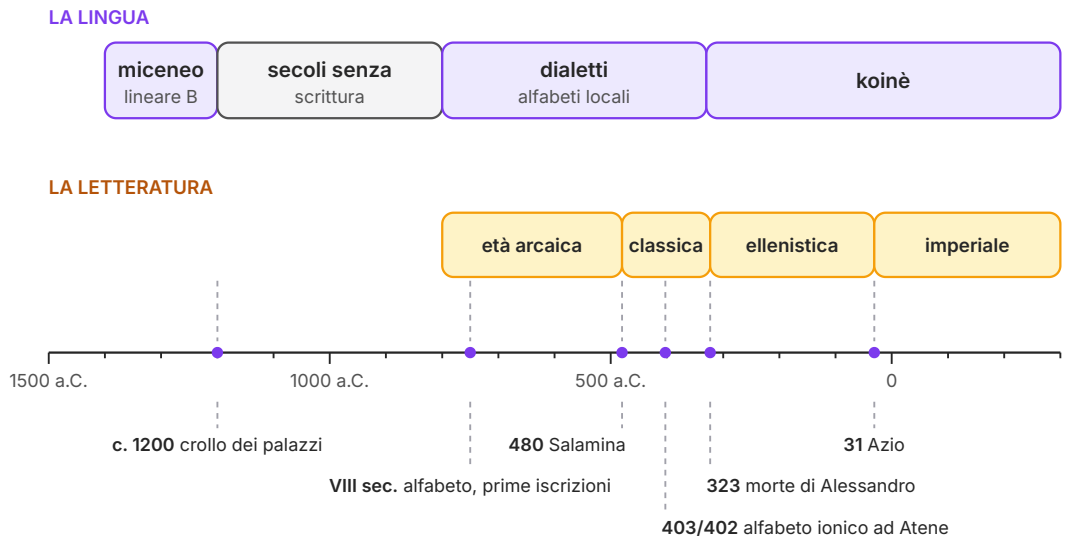


Figura 1.1 Le fasi della lingua (in alto) e i periodi della letteratura (in basso), su un asse del tempo in scala. I confini sono convenzionali; gli eventi segnati servono da punti di riferimento.

1.1.4 Prima dell'alfabeto: i palazzi micenei e la lineare B

I documenti più antichi in lingua greca non sono testi letterari. Sono le tavolette d'argilla degli archivi dei palazzi dell'età del bronzo, a Cnosso, a Pilo, a Micene, a Tebe, scritte in lineare B soprattutto nel XIV–XIII secolo a.C. Le hai conosciute nel primo volume (*Greco 1*, cap. 1): una scrittura sillabica, decifrata nel 1952 da Michael Ventris, che nel 1953 pubblicò con John Chadwick lo studio che presentava la decifrazione agli specialisti. Qui ci interessa una domanda diversa: che cosa sappiamo, da queste tavolette, della poesia micenea?

La risposta è: nulla di diretto. Le tavolette sono registrazioni amministrative (inventari di vasi, di armi e di carri, liste di lavoratori, razioni, offerte agli dèi) e venivano scritte su argilla cruda, che si è conservata soltanto perché gli incendi che distrussero i palazzi l'hanno cotta. Nessuna contiene un canto. Eppure la lingua delle tavolette ci aiuta a capire Omero, perché al-

cune parole e alcuni oggetti dei poemi risalgono a quel mondo. Secondo le letture di Ventris e Chadwick, per esempio:

- *wa-na-ka* = ἄναξ «signore, sovrano»: nelle tavolette è il titolo del re; la *w* iniziale mostra il suono che più tardi si scriverà con il digamma (Ϝ, *Greco 2*, cap. 2) e che nell'ionico scompare. In Omero ἄναξ ἀνδρῶν è l'epiteto di Agamennone;
- *qa-si-re-u* = βασιλεύς: nelle tavolette indica un capo locale, subordinato al *wa-na-ka*; in Omero e nella lingua classica diventa la parola normale per «re»;
- *ka-ko* = χαλκός «bronzo»; *ti-ri-po* = τρίπους «tripode»; *e-ra-wo* = ἔλαιον «olio d'oliva»; *te-o* = θεός «dio».

Dopo il crollo dei palazzi, intorno al 1200 a.C., la lineare B scompare e per alcuni secoli in Grecia non si scrive più: è il periodo che gli storici chiamano **secoli bui** (o «medioevo ellenico»), un nome che indica soprattutto la scarsità delle nostre fonti. Non fu però un periodo senza canto: proprio allora, secondo l'opinione più diffusa, si formò la tradizione orale da cui nasceranno l'*Iliade* e l'*Odissea*, che conservano il ricordo di un'età eroica ormai lontana.

1.1.5 Il ritorno della scrittura: l'alfabeto

Tra il IX e l'VIII secolo a.C. i Greci tornano a scrivere con un sistema nuovo, preso dai Fenici: lo sai dal primo volume, dove hai visto come alcuni segni fenici per consonanti assenti in greco furono usati per le vocali. Gli stessi Greci ne erano consapevoli e chiamavano le lettere Φοινικήια γράμματα «lettere fenicie»: lo racconta Erodoto nel passo che leggerai nell'Antologia. Non esisteva però un solo alfabeto greco. Ogni regione ebbe il suo **alfabeto epicorico** (dal greco ἐπιχώριος «del luogo»), con forme e valori in parte diversi: la stessa lettera X, per esempio, valeva *kh* nell'alfabeto della Ionia e *ks* in quello dell'Eubea (Figura 1.2).

Due conseguenze di questa varietà riguardano direttamente te. La prima: i coloni dell'Eubea, che nell'VIII secolo si stabilirono a Pitecusa (l'isola d'Ischia) e poi a Cuma, portarono in Italia il loro alfabeto; attraverso gli Etruschi esso arrivò ai Romani, e per questo il latino scrive *X* per *ks* e *H* per l'aspirazione, come l'alfabeto euboico. La seconda: ad Atene, nel 403/402 a.C., sotto l'arcontato di Euclide, fu adottato ufficialmente l'**alfabeto ionico** di Mileto, con Η, Ω, Ξ, Ψ. È l'alfabeto che usi tu: prima di quella data un decreto ateniese si apriva con la formula ΕΔΟΧΣΕΝ ΤΕΙ ΒΟΛΕΙ ΚΑΙ ΤΟΙ ΔΕΜΟΙ, che noi leggiamo, nelle edizioni moderne, ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ «il Consiglio e il popolo hanno deciso».

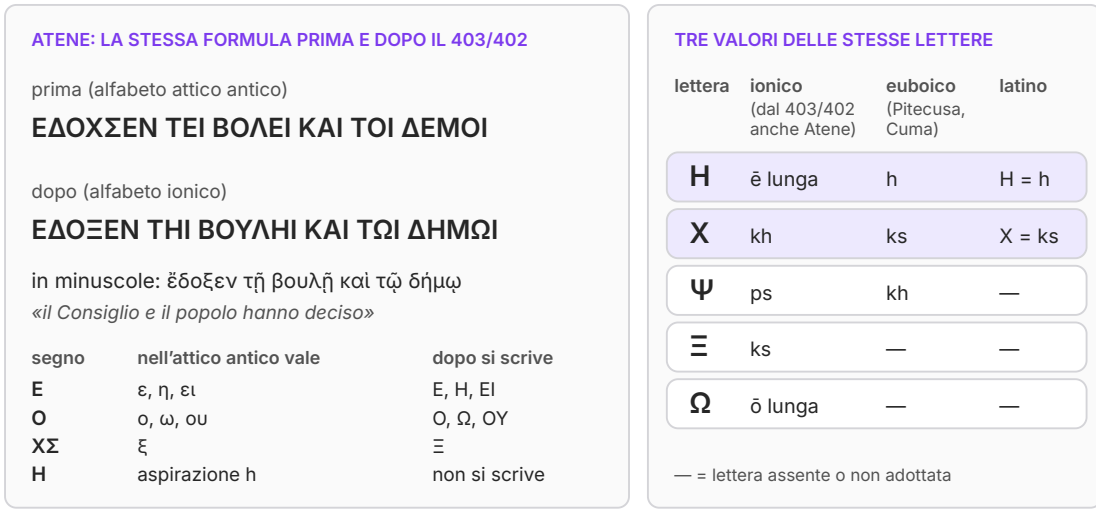


Figura 1.2 A sinistra: la formula iniziale dei decreti di Atene nell'alfabeto attico antico e nell'alfabeto ionico adottato nel 403/402 a.C. A destra: lo stesso segno ha valori diversi nell'alfabeto ionico, in quello dell'Eubea (usato anche a Pitecusa e a Cuma) e in latino, che deriva da quest'ultimo attraverso gli Etruschi.

Con l'alfabeto, già nella seconda metà dell'VIII secolo, compaiono le prime iscrizioni in versi: brevi testi graffiti su vasi, spesso legati al banchetto e al dono. Sono le testimonianze più antiche della poesia greca scritta che possediamo direttamente, cioè su un oggetto del tempo e non attraverso copie successive. Ne leggerai una, la più famosa, nella prossima sezione.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole del canto e della scrittura

Le forme omeriche o ioniche sono seguite dalla forma attica.

- ἀείδω (att. ᾄδω) «cantare»; ἀοιδή (att. ᾠδή) «canto»; ἀοιδός, -οῦ, ὁ «aedo, cantore»
- ῥαψῳδός, -οῦ, ὁ «rapsodo»; ῥαψῳδία, -ας, ἡ «recitazione epica; canto di un poema»
- Μοῦσα, -ης, ἡ «Musa»; μουσική (τέχνη) «l'arte delle Muse»: poesia, musica e danza insieme
- ἔπος, -ους, τό «parola; verso»; al plurale τὰ ἔπη «la poesia epica»
- μέλος, -ους, τό «membro; canto, melodia»: la poesia cantata, che noi chiamiamo lirica
- χορός, -οῦ, ὁ «danza; coro»
- φόρμιγξ, -ιγγος, ἡ e κίθαρις, ἡ «cetra» (omerici); λύρα, -ας, ἡ «lira»; αὐλός, -οῦ, ὁ «aulo»
- ποιητής, -οῦ, ὁ «chi fa; poeta» (da ποιέω); ποίημα, -ατος, τό «opera, poesia»
- μῦθος, -ου, ὁ «parola, racconto»; λόγος, -ου, ὁ «discorso; racconto in prosa»
- γράφω «incidere, disegnare; scrivere»; γράμμα, -ατος, τό «lettera; al plurale scrittura, testo»
- σῆμα, -ατος, τό «segno»; πίναξ, -ακος, ὁ «tavoletta»
- διάλεκτος, -ου, ἡ «modo di parlare, dialetto»; φωνή, -ῆς, ἡ «voce; lingua»
- μνήμη, -ης, ἡ «memoria»; Μνημοσύνη «Memoria», madre delle Muse

1.2 Antologia: le prime testimonianze

I tre testi di questa antologia raccontano la scrittura da tre punti di vista: uno storico del V secolo che spiega da dove vengono le lettere, un vaso dell'VIII secolo che porta incisi tre versi, e un passo dell'*Iliade* in cui un eroe porta con sé, senza saperlo, un messaggio di morte. I primi due sono in ionico, il terzo nella lingua omerica: in questo capitolo le forme dialettali sono tutte spiegate nelle note; le studierai in modo sistematico più avanti (la lingua omerica dal capitolo 2, lo ionico di Erodoto nel capitolo 12).

Leggere ad alta voce. Leggi ogni testo due volte. La prima volta segui la punteggiatura dell'editore: fermati al punto in alto (·) come a un punto e virgola, e alla virgola fai una breve pausa. Nel testo di Erodoto il punto in alto separa i due tempi del racconto: prima i Fenici, poi gli Ioni. Nei versi omerici non cercare ancora il ritmo dell'esametro (lo imparerai nel capitolo 2): leggi parola per parola, pronunciando tutte le vocali, anche quando due vocali si incontrano senza contrarsi.

1.2.1 Erodoto, *Storie* V 58, 1–2: le «lettere fenicie»

Nel libro V delle *Storie* Erodoto (circa 484 – dopo il 430 a.C.) racconta l'uccisione di Ipparco, figlio di Pisistrato, da parte di due Ateniesi della famiglia dei Gefirei. Per spiegare chi fossero i

Gefirei, fa una digressione: discendevano, dice, dai Fenici giunti in Beozia con Cadmo, il fondatore mitico di Tebe. Da qui nasce la notizia sull'origine dell'alfabeto. Il testo è quello dell'edizione di C. Hude (Oxford), confrontato con l'edizione di A. D. Godley (Perseus Digital Library).

[1] Οἱ δὲ Φοίνικες οὗτοι οἱ σὺν Κάδμῳ ἀπικόμενοι, τῶν ἦσαν οἱ Γεφυραῖοι, ἄλλα τε πολλὰ οἰκήσαντες ταύτην τὴν χώρην ἐσήγαγον διδασκάλια ἐς τοὺς Ἕλληνας καὶ δὴ καὶ γράμματα, οὐκ ἐόντα πρὶν Ἕλλησι ὡς ἐμοὶ δοκέειν, πρῶτα μὲν τοῖσι καὶ ἅπαντες χρέωνται Φοίνικες· μετὰ δὲ χρόνου προβαίνοντος ἅμα τῇ φωνῇ μετέβαλον καὶ τὸν ῥυθμὸν τῶν γραμμάτων. **[2]** περιοίκεον δέ σφεας τὰ πολλὰ τῶν χώρων τοῦτον τὸν χρόνον Ἑλλήνων Ἴωνες· οἳ παραλαβόντες διδαχῇ παρὰ τῶν Φοινίκων τὰ γράμματα, μεταρρυθμίσαντές σφεων ὀλίγα ἐχρέωντο, χρεώμενοι δὲ ἐφάτισαν, ὥσπερ καὶ τὸ δίκαιον ἔφερε, ἐσαγαγόντων Φοινίκων ἐς τὴν Ἑλλάδα, Φοινικήια κεκλῆσθαι.

Tabella 1.2 Note a Erodoto V 58, 1–2. Le forme ioniche sono seguite dalla forma attica.

§	Nota
1	ἀπικόμενοι = att. ἀφικόμενοι: lo ionico non ha l'aspirazione (*psilosi*), quindi il π di ἀπό non diventa φ davanti allo spirito aspro.
1	τῶν ἦσαν οἱ Γεφυραῖοι: τῶν = att. ὧν: in ionico l'articolo fa spesso da pronome relativo. Genitivo partitivo: «dei quali facevano parte i Gefirei».
1	ἄλλα τε πολλὰ … καὶ δὴ καὶ γράμματα: «molte altre cose … e in particolare le lettere»; καὶ δὴ καὶ mette in rilievo l'ultimo elemento.
1	οἰκήσαντες ταύτην τὴν χώρην: «avendo abitato questa terra», cioè la Beozia; χώρην = att. χώραν (in ionico η anche dopo ρ).
1	ἐσήγαγον … ἐς = att. εἰσήγαγον … εἰς; διδασκάλια «insegnamenti, conoscenze».
1	οὐκ ἐόντα πρὶν Ἕλλησι: «che prima i Greci non avevano»; ἐόντα = att. ὄντα; dativo di possesso.
1	ὡς ἐμοὶ δοκέειν: «a quanto mi sembra»; infinito con valore limitativo; δοκέειν = att. δοκεῖν (forma non contratta).
1	πρῶτα μὲν τοῖσι καὶ ἅπαντες χρέωνται Φοίνικες: sottinteso γράμματα: «dapprima le lettere che usano anche tutti i Fenici»; τοῖσι = att. οἷς (articolo come relativo, dat. pl. in -οισι); χρέωνται = att. χρῶνται, con il dativo: dove l'attico contrae in ω, lo ionico ha εω.
1	μετὰ δὲ χρόνου προβαίνοντος: genitivo assoluto, «col passare del tempo».
1	ἅμα τῇ φωνῇ μετέβαλον καὶ τὸν ῥυθμόν: «insieme con la lingua cambiarono anche la forma»; in Erodoto ῥυθμός indica la forma, la figura delle lettere.
2	περιοίκεον = att. περιῴκουν: imperfetto non contratto e senza aumento; σφεας = att. αὐτούς «intorno a loro» (enclitico).
2	τὰ πολλὰ τῶν χώρων: «nella maggior parte dei luoghi», accusativo di estensione; τοῦτον τὸν χρόνον «in quel tempo».
2	οἳ παραλαβόντες διδαχῇ: «e questi, ricevute per insegnamento…»; οἳ è il relativo, che in italiano rendiamo con un dimostrativo (nesso relativo).
2	μεταρρυθμίσαντές σφεων ὀλίγα: «avendone modificato la forma di poche»; σφεων = att. αὐτῶν (gen. pl., enclitico).
2	ἐχρέωντο = att. ἐχρῶντο; χρεώμενοι = att. χρώμενοι.
2	ἐφάτισαν … Φοινικήια κεκλῆσθαι: «dissero che si chiamavano "fenicie"»; φατίζω «dire, nominare»; κεκλῆσθαι inf. perf. pass. di καλέω; Φοινικήια = att. Φοινίκεια.
2	ὥσπερ καὶ τὸ δίκαιον ἔφερε: «come era anche giusto»; ἐσαγαγόντων Φοινίκων: genitivo assoluto con valore causale.

Traduzione della redazione. [1] Questi Fenici giunti con Cadmo, dei quali facevano parte i Gefirei, dopo essersi stabiliti in questa terra introdussero presso i Greci molte conoscenze e, in particolare, le lettere, che prima, a quanto mi sembra, i Greci non avevano: dapprima quelle che usano anche tutti i Fenici; poi, con il passare del tempo, insieme con la lingua cambiarono anche la forma delle lettere. [2] In quel tempo, nella maggior parte dei luoghi intorno a loro, abitavano, tra i Greci, gli Ioni. Questi ricevettero le lettere per insegnamento dai Fenici e le usarono, dopo averne modificato la forma di poche; e usandole dissero, come era anche giusto, dato che erano stati i Fenici a introdurle in Grecia, che si chiamavano «fenicie».

Interpretazione. Erodoto mescola mito e osservazione. Cadmo è una figura leggendaria, ma l'idea che l'alfabeto venga dai Fenici è confermata dal confronto moderno tra le lettere; e l'osservazione che gli Ioni modificarono «poche» lettere è sostanzialmente esatta. Notevole è anche l'espressione ὡς ἐμοὶ δοκέειν: lo storico distingue ciò che sa da ciò che congettura, un atteggiamento che ritroverai nel capitolo 12.

1.2.2 La coppa «di Nestore» (Pitecusa, seconda metà dell'VIII secolo a.C.)

Nel 1954 l'archeologo Giorgio Buchner trovò nella necropoli di Pitecusa, sull'isola d'Ischia, i frammenti di una *kotyle*, una coppa per bere prodotta a Rodi, nella tomba di un ragazzo. Sulla coppa, dopo la cottura, qualcuno aveva graffito tre righe nell'alfabeto dell'Eubea, da destra a sinistra, separando alcune parole con due punti. Oggi si conserva nel Museo archeologico di Pithecusae (Villa Arbusto). È una delle più antiche iscrizioni greche in versi: la prima riga è letta per lo più come un trimetro giambico, le altre due sono esametri. Una parte delle lettere è perduta: le parentesi quadre racchiudono le **integrazioni**, cioè le lettere ricostruite dagli editori. Diamo il testo integrato del repertorio *Axon. Iscrizioni storiche greche* (Università Ca' Foscari di Venezia, scheda di F. Valerio), che per la prima riga segue la lettura di A. Bartoněk e G. Buchner (1995): prima nella grafia dell'iscrizione, in maiuscole, poi in grafia normalizzata, con accenti e spiriti.

Tabella 1.3 La coppa «di Nestore»: testo integrato. A sinistra la trascrizione in maiuscole (nell'originale le righe vanno da destra a sinistra; H indica l'aspirazione, E e O valgono anche per le vocali lunghe); a destra la stessa iscrizione in grafia normalizzata (testo della redazione).

r.	Grafia dell'iscrizione	Grafia normalizzata
1	ΝΕΣΤΟΡΟΣ : Ε[Μ]Ι : ΕΥΠΟΤ[ΟΝ] : ΠΟΤΕΡΙΟΝ	Νέστορός εἰμι εὔποτον ποτήριον·
2	ΗΟΣ Δ' ΑΝ ΤΟΔΕ ΠΙΕΣΙ : ΠΟΤΕΡΙ[Ο] : ΑΥΤΙΚΑ ΚΕΝΟΝ	ὅς δ' ἂν τοῦδε πίῃσι ποτηρίου, αὐτίκα κεῖνον
3	ΗΙΜΕΡΟΣ ΗΑΙΡΕΣΕΙ : ΚΑΛΛΙΣΤΕ[ΦΑ]ΝΟ : ΑΦΡΟΔΙΤΕΣ	ἵμερος αἱρήσει καλλιστεφάνου Ἀφροδίτης.

Tabella 1.4 Note alla coppa «di Nestore».

r.	Nota
1	Ε[Μ]Ι: la lettura è incerta; gli editori integrano in modi diversi (anche ε[ἰμ]ι). Se la parola è εἰμι, è la coppa stessa che parla: «io sono», come in molte iscrizioni di possesso.
1	Νέστορος: genitivo di possesso. Il nome può alludere al re di Pilo dell'*Iliade* oppure indicare un vero proprietario chiamato Nestore: gli studiosi discutono.
1	εὔποτον «buono per bere» (εὖ + πίνω); la desinenza è integrata. ποτήριον «coppa»: l'iscrizione scrive ΠΟΤΕΡΙΟΝ perché l'alfabeto euboico non ha la Η come vocale.
2	ΗΟΣ = ὅς: il segno Η indica qui l'aspirazione, come la *H* latina che ne deriva.
2	ὃς δ' ἂν … πίῃσι: relativa eventuale con ἄν e il congiuntivo aoristo di πίνω in forma epica (att. πίῃ): «chiunque beva».
2	τοῦδε … ποτηρίου: genitivo partitivo con un verbo di bere, «da questa coppa»; l'iscrizione scrive ΤΟΔΕ: la Ο vale qui per il dittongo ου.
2	αὐτίκα «subito»; κεῖνον = att. ἐκεῖνον (forma ionica ed epica), complemento oggetto di αἱρήσει.
3	ἵμερος «desiderio» (d'amore); αἱρήσει futuro di αἱρέω «prendere, afferrare».
3	καλλιστεφάνου Ἀφροδίτης: genitivo oggettivo, «il desiderio di Afrodite»; καλλιστέφανος «dalla bella corona» è un composto di tipo epico, come gli epiteti omerici.

Traduzione della redazione. Sono la coppa di Nestore, buona per bere. / Chi beve da questa coppa, subito lui / sarà preso dal desiderio di Afrodite dalla bella corona.

Interpretazione. Il testo è uno scherzo da simposio: una coppa qualunque, di argilla, si presenta come la coppa di Nestore e promette a chi beve non la forza dell'eroe, ma il desiderio d'amore. Molti studiosi vi leggono un'allusione alla coppa d'oro di Nestore descritta nell'*Iliade* (XI 632–637), così pesante che altri la sollevavano a fatica; altri preferiscono pensare a un proprietario reale con quel nome. In ogni caso i versi mostrano che, nella seconda metà dell'VIII secolo, il linguaggio dell'epica e i suoi metri circolavano già fino all'Occidente greco.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata: la coppa «di Nestore»

1. Il supporto. Il testo è inciso su un oggetto d'uso, una coppa per il vino, e parla in prima persona: è l'oggetto che dice chi è e di chi è. Le iscrizioni «parlanti» sono frequenti nella Grecia arcaica (vasi, statue, tombe): l'oggetto «presta la voce» a un testo che altrimenti nessuno leggerebbe ad alta voce.

2. La lingua. Le forme sono ioniche ed epiche: κεῖνον per ἐκεῖνον, il congiuntivo πίῃσι, l'epiteto composto καλλιστέφανος. Pitecusa era una fondazione dell'Eubea, dove si parlava un dialetto ionico.

3. La scrittura. Le righe vanno da destra a sinistra, come nella scrittura fenicia; il segno H indica l'aspirazione; E e O valgono anche per *ē*, *ō* e per i dittonghi «spuri» ει, ου (KENON = κεῖνον, ΤΟΔΕ = τοῦδε).

4. Il metro. Gli ultimi due versi sono esametri, il verso dell'epica: nel capitolo 2 imparerai a scandirli. Già ora puoi notare un fatto di prosodia: in Ἀφροδίτης la prima sillaba resta breve anche se la vocale è seguita da due consonanti (φρ), un caso di muta seguita da liquida (sezione 4).

5. Il senso. Il testo gioca con un'attesa: il nome di Nestore fa pensare all'epica eroica, la chiusa porta invece ad Afrodite e all'amore, cioè al mondo del simposio. È un piccolo esempio di come la poesia greca nasca già «in dialogo» con altri testi.

1.2.3 *Iliade* VI 168–170: i «segni funesti» di Bellerofonte

Nel libro VI dell'*Iliade* il troiano Glauco racconta a Diomede la storia del nonno Bellerofonte. Antea, moglie di Preto, re di Argo, si era innamorata di lui; respinta, lo aveva accusato ingiustamente davanti al marito. Preto non vuole uccidere un ospite con le proprie mani e lo manda dal suocero, il re di Licia, con un messaggio. È considerato comunemente l'unico passo dei poemi omerici in cui si allude a qualcosa di simile alla scrittura. Il testo è quello dell'edizione di D. B. Monro e T. W. Allen (Oxford), nella trascrizione della Perseus Digital Library.

Tabella 1.5 *Iliade* VI 168–170 (testo Monro–Allen).

v.	Testo
168	πέμπε δέ μιν Λυκίην δέ, πόρεν δ' ὅ γε σήματα λυγρὰ
	γράψας ἐν πίνακι πτυκτῷ θυμοφθόρα πολλά,
170	δεῖξαι δ' ἠνώγειν ᾧ πενθερῷ ὄφρ' ἀπόλοιτο.

Tabella 1.6 Note a *Iliade* VI 168–170.

v.	Nota
168	πέμπε = att. ἔπεμπε: in Omero l'aumento è facoltativo; soggetto è Preto.
168	μιν = att. αὐτόν: pronome omerico e ionico di 3ª persona, solo accusativo.
168	Λυκίην δέ: «verso la Licia»; molte edizioni scrivono la parola unita, Λυκίηνδε, con il suffisso -δε di moto a luogo (come οἴκαδε); Λυκίην = att. Λυκίαν.
168	πόρεν «diede», aoristo senza aumento (con l'aumento ἔπορε; verbo solo poetico: la prosa attica dice ἔδωκε).
168	ὅ γε: in Omero l'articolo è spesso un pronome dimostrativo, «egli»; γε lo mette in rilievo.
168	σήματα λυγρά: σῆμα «segno»; λυγρός «funesto, doloroso». Il poeta non dice che cosa fossero questi segni.
169	γράψας: participio aoristo di γράφω, che in Omero significa ancora «graffiare, incidere».
169	ἐν πίνακι πτυκτῷ: «in una tavoletta piegata», cioè chiusa su se stessa come un libretto, perché il messaggio restasse segreto.
169	θυμοφθόρα «che distruggono la vita» (θυμός + φθείρω), concordato con σήματα.
170	δεῖξαι: infinito aoristo di δείκνυμι, retto da ἠνώγειν, piuccheperfetto di ἄνωγα «ordinare», con valore di imperfetto.
170	ᾧ πενθερῷ: «al suo suocero»; in Omero ὅς, ἥ, ὅν può essere un aggettivo possessivo («suo»).
170	ὄφρ' ἀπόλοιτο: proposizione finale con ὄφρα (= ἵνα) e l'ottativo dopo un tempo storico.

Traduzione della redazione. E lo mandò in Licia, e gli diede segni funesti, dopo averne tracciati molti, mortali, in una tavoletta piegata, e gli ordinò di mostrarli a suo suocero, perché morisse.

Interpretazione. Il poeta sa che esiste un modo di affidare un messaggio a una tavoletta, ma lo presenta come qualcosa di misterioso e pericoloso, di cui il portatore non conosce il contenuto. Non sappiamo se i «segni» siano lettere, disegni o simboli: gli studiosi ne discutono da secoli. Colpisce però che, nell'unico passo in cui compare, la scrittura serva a nascondere e a uccidere, mentre la memoria e la voce dell'aedo servono a conservare la gloria degli eroi.

1.3 Letture in traduzione e critica: oralità e scrittura

1.3.1 Gli aedi nell'*Odissea*

I due aedi dell'*Odissea* sono il ritratto che la poesia epica fa di se stessa. Leggiamo due passi in traduzione della redazione. Il primo è l'inizio del canto di Femio a Itaca, tra i pretendenti di Pe-

nelope (*Od.* I 153–155):

«L'araldo mise nelle mani di Femio una cetra bellissima: egli cantava tra i pretendenti, costretto. E toccando le corde intonava un bel canto.»

Il secondo è l'arrivo di Demodoco alla reggia di Alcinoo, re dei Feaci (*Od.* VIII 62–70, in sintesi): l'araldo accompagna l'aedo, che la Musa ama ma al quale «ha dato un bene e un male», la vista tolta e il canto dolce; lo fa sedere in mezzo ai convitati, appoggiato a una colonna, e gli appende la cetra sopra la testa, perché possa prenderla con le mani; davanti gli mette un tavolo, il cibo e il vino. Il testo greco di questi versi è tra gli esercizi. Il canto di Demodoco, che fa piangere Odisseo quando narra la guerra di Troia, è uno dei momenti in cui il poema riflette sul potere della poesia: rende presente ciò che è accaduto e lo trasforma in gloria (κλέος), che studierai nel capitolo 3.

Che Demodoco sia cieco ha contribuito all'immagine di un Omero cieco anch'esso; ma su chi fosse davvero Omero, e se sia esistito come persona, si discute dall'antichità: è il tema del capitolo 2.

1.3.2 Un mito sulla scrittura: Platone, *Fedro*

Quando la scrittura era ormai diffusa, ad Atene, Platone (circa 428 – 347 a.C.) mise in bocca a Socrate un mito egiziano sulla sua invenzione (*Fedro* 274c–275b). Il dio Theuth presenta al re Thamus le sue scoperte (il calcolo, la geometria, l'astronomia, i giochi e infine le lettere) e vanta la scrittura come un rimedio per la memoria e la sapienza. Il re risponde che produrrà l'effetto opposto: chi impara le lettere smetterà di esercitare la memoria e si affiderà a segni esterni; avrà l'apparenza della sapienza, non la sapienza. Il testo greco del cuore del mito è tra gli esercizi di traduzione. Nota il paradosso: la critica più famosa alla scrittura ci è arrivata proprio perché qualcuno l'ha scritta.

Questo ripensamento non è un capriccio di Platone. Per secoli i Greci avevano affidato il loro sapere (le storie degli dèi e degli eroi, le regole di comportamento, la genealogia delle famiglie nobili) alla poesia cantata e alla memoria. La scrittura cambia il rapporto con questo sapere: un testo scritto si può rileggere, confrontare, criticare. Non a caso le prime opere in prosa della Ionia, nel VI secolo, nascono proprio dal desiderio di mettere in discussione i racconti tradizionali (lo vedrai con Ecateo nel capitolo 12).

1.3.3 Dal canto al libro: come leggiamo oggi questi testi

Tra il canto di un aedo e la pagina che hai davanti c'è una lunga catena di passaggi (Figura 1.3). I poemi furono messi per iscritto, copiati su rotoli di papiro, ordinati e corretti dai filologi di Alessandria, ricopiati per secoli a mano e, in età bizantina, trascritti nella scrittura minuscola con spiriti e accenti; con l'invenzione della stampa arrivarono le prime edizioni (quella di Omero uscì a Firenze nel 1488). Le edizioni critiche moderne ricostruiscono il testo confrontando i manoscritti e i papiri, come hai visto nel volume dello scorso anno (*Greco 2*, cap. 16).

Per questo, in questo libro, ogni testo greco porta un'etichetta: l'autore, l'opera, il luogo (libro e versi per i poeti, libro, capitolo e paragrafo per Erodoto), e l'edizione da cui è copiato. Quando due edizioni stampano parole diverse, o accenti diversi, lo segnaliamo nelle note. I testi «adattati» sono invece testi semplificati dalla redazione per l'esercizio di traduzione, e lo dicono sempre.

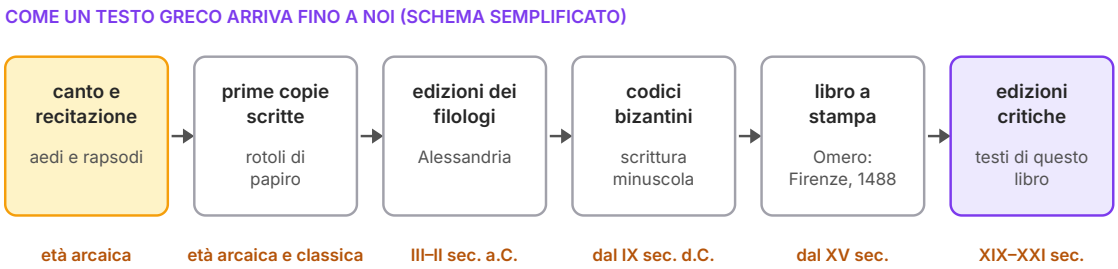


Figura 1.3 Dal canto al libro: le tappe principali della trasmissione di un testo greco antico (schema semplificato; le date sono indicative).

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · E. A. Havelock: la poesia come «enciclopedia» di una cultura orale

Lo studioso inglese Eric A. Havelock (1903–1988), nel saggio *Preface to Plato* (1963; in italiano *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*), propose una tesi destinata a lunga discussione. Il suo punto di partenza è una domanda: perché Platone, nella *Repubblica*, attacca con tanta violenza i poeti, e Omero per primo?

La risposta di Havelock è che nella Grecia arcaica la poesia non era soltanto arte o intrattenimento. In una società senza scrittura diffusa, le conoscenze necessarie alla vita della comunità (le norme, i comportamenti, le tecniche, la memoria del passato) dovevano essere conservate in una forma che si potesse ricordare: un linguaggio ritmato, fatto di formule e di racconti esemplari. I poemi omerici funzionavano, secondo la sua espressione, come una sorta di «enciclopedia» della cultura greca, e l'ascoltatore li assimilava identificandosi emotivamente con ciò che ascoltava.

L'alfabeto, che permette di fissare con poche lettere qualunque frase, avrebbe reso possibile, lentamente, un modo nuovo di pensare: separare il conoscente dall'oggetto conosciuto, ragionare per concetti astratti invece che per storie. Platone, che scrive nel momento in cui questa trasformazione si compie, combatterebbe nella poesia proprio la vecchia mentalità orale.

La tesi ha avuto un'enorme influenza, anche fuori degli studi classici, ma è stata criticata per la sua nettezza: molti studiosi ritengono che oralità e scrittura abbiano convissuto a lungo, e che il passaggio dall'una all'altra non abbia avuto effetti così rapidi e uniformi. Leggila come un'ipotesi forte, utile per porsi domande, non come una verità accertata.

COLLEGAMENTI

L'alfabeto latino viene dal greco

L'alfabeto con cui scrivi discende, come hai visto, da quello euboico, passato dai coloni di Pitecusa e di Cuma agli Etruschi e da loro ai Latini: per questo la *H* e la *X* latine non valgono come le lettere ioniche (Figura 1.2).

Anche il lessico conserva questa storia. In latino *littera* è «lettera»; la parola greca corrispondente, γράμμα, è entrata nell'italiano attraverso composti dotti: «grammatica» (γραμματική, l'arte delle lettere), «programma», «telegramma». L'*alfabeto* stesso prende il nome dalle prime due lettere greche, e *abbecedario* fa la stessa cosa con le prime lettere latine.

Infine le istituzioni. La formula ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ, con cui si aprono i decreti di Atene, si può confrontare (è un confronto, non una derivazione) con la sigla romana *SPQR*, *senatus populusque Romanus*: in entrambe la comunità che decide è un consiglio insieme con il popolo. Incise su pietra ed esposte, le decisioni diventavano pubbliche e controllabili da tutti: è uno dei primi usi «civili» dell'alfabeto, accanto a quelli privati del banchetto e del dono.

IN SINTESI

In sintesi: le origini della letteratura greca

- La letteratura greca arcaica nasce orale: è eseguita (cantata o recitata) davanti a un pubblico in occasioni precise.
- L'aedo compone cantando con la cetra; il rapsodo recita poemi già fissati, soprattutto Omero.
- Ogni genere unisce un'occasione, un metro e un dialetto: epica, elegia, giambo, lirica monodica, lirica corale.
- I periodi: età arcaica (VIII sec. – 480), classica (480–323), ellenistica (323–31 a.C.), imperiale.
- Le tavolette in lineare B (XIV–XIII sec.) sono documenti amministrativi: nessuna poesia micenea è conservata.
- L'alfabeto, di origine fenicia, si diffonde nell'VIII secolo in varianti locali; Atene adotta l'alfabeto ionico nel 403/402 a.C.
- Le prime iscrizioni in versi, come la coppa «di Nestore» di Pitecusa, mostrano già la lingua e i metri dell'epica.
- Havelock ha interpretato la poesia omerica come strumento di memoria di una cultura orale; la tesi è discussa.

1.4 Lingua: i dialetti, le lingue letterarie, la quantità delle sillabe

1.4.1 I dialetti greci

Nel primo volume hai visto che il greco antico non era una lingua unitaria, ma un insieme di dialetti che si capivano tra loro. I linguisti li raccolgono in grandi gruppi; in questo volume useremo la classificazione più comune (Figura 1.4):

- **ionico-attico**: l'attico di Atene e l'ionico dell'Eubea, delle Cicladi e della Ionia d'Asia (Mileto, Efeso, Samo, Chio). Tratto distintivo: η dove gli altri dialetti hanno ᾱ (ionico ἡμέρη, dorico ἀμέρα); l'attico conserva ᾱ dopo ε, ι, ρ (ἡμέρα);
- **eolico**: Lesbo e la costa d'Asia di fronte (l'Eolide), la Tessaglia, la Beozia;
- **dorico**: gran parte del Peloponneso (Sparta, Argo, Corinto), Megara, Creta, Rodi, Alicarnasso e molte colonie, come Siracusa; affini al dorico sono i dialetti **nord-occidentali** (Focide con Delfi, Elide con Olimpia, Etolia);
- **arcado-cipriota**: l'Arcadia, al centro del Peloponneso, e l'isola di Cipro. È il gruppo più vicino al miceneo delle tavolette: probabilmente continua il greco che si parlava nel Peloponneso prima dell'arrivo dei dialetti dorici.

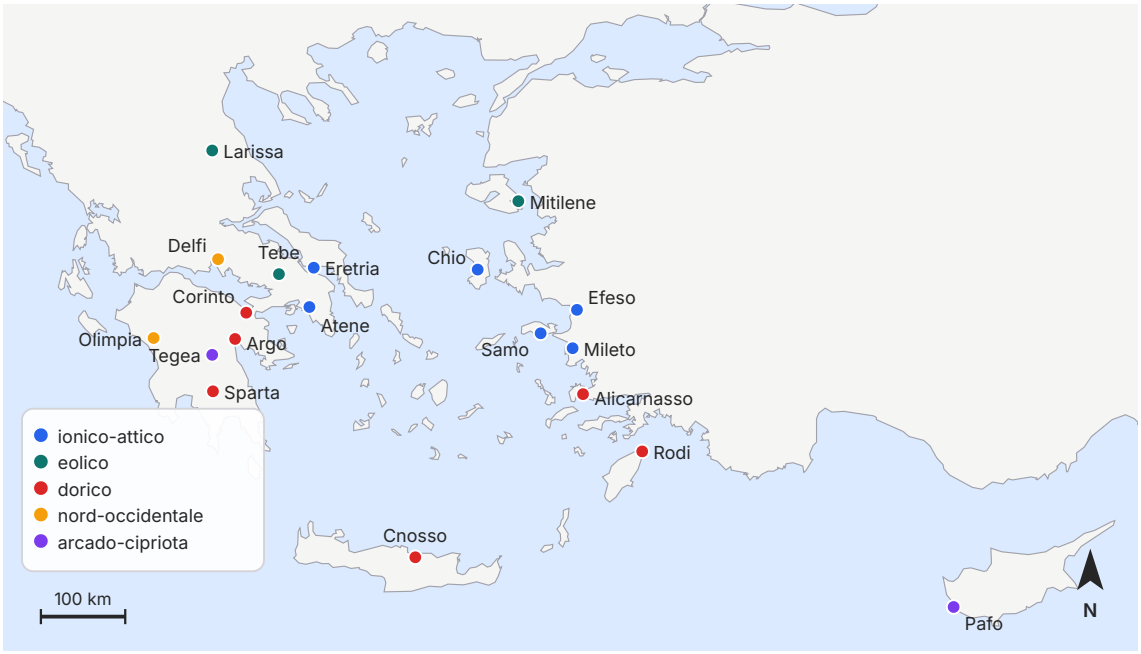


Figura 1.4 I gruppi dialettali in alcune città dell'età arcaica e classica (carta schematica, coste attuali). Il colore indica il dialetto parlato nella città, non la lingua letteraria in cui vi si componeva poesia (Tabella 1.7).

1.4.2 Un genere, un dialetto: le lingue letterarie

La carta della Figura 1.4 dice dove si parlava ciascun dialetto. Ma per leggere la letteratura greca conta soprattutto un altro principio: **ogni genere conserva il dialetto della regione in cui si è formato**, anche quando a comporre è un poeta di un'altra regione. Il dialetto diventa così una **lingua letteraria**, cioè una varietà usata per scrivere un certo tipo di testi, spesso con forme che nessuno parlava più (o non aveva mai parlato) tutte insieme. La Tabella 1.7 riassume i casi principali.

Tabella 1.7 Le lingue letterarie dei generi letti nel volume.

Genere	Lingua letteraria	Un esempio che sorprende
epica	**lingua omerica**: base ionica con forme eoliche e alcune forme molto antiche	nessuna città parlava questa lingua: è una lingua d'arte, nata nella tradizione degli aedi
elegia e giambo	**ionico**, con colore epico	Tirteo compone a Sparta, città dorica, elegie in ionico (cap. 8)
lirica monodica	**eolico di Lesbo**	Saffo e Alceo usano la propria lingua, che diventa il modello del genere (cap. 10)
lirica corale	**dorico letterario** (soprattutto la ᾱ conservata)	Pindaro è beota, Simonide e Bacchilide sono ionici di Ceo, ma tutti usano il dorico letterario (cap. 11)
storiografia	**ionico**, poi **attico**	Erodoto nasce ad Alicarnasso, città dorica, e scrive in ionico (cap. 12)
teatro	**attico**; i canti del coro con colore **dorico**	il coro dell'*Antigone* di Sofocle canta ἀκτὶς ἀελίου «raggio del sole» (v. 100), con la ᾱ dorica (attico ἡλίου; volume del quarto anno)

La **lingua omerica** è il caso più importante. Ha una base ionica (η per ᾱ, forme non contratte), ma contiene forme eoliche, come il pronome ἄμμες «noi» o l'infinito ἔμμεναι «essere», e forme arcaiche che risalgono a fasi molto antiche della tradizione. Spesso il poeta può scegliere tra una forma ionica e una eolica dello stesso significato: sceglie quella che entra nel verso. Lo vedrai dal capitolo 2: la lingua omerica è nata per il canto in esametri.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Lingua letteraria non vuol dire lingua dell'autore**
>
> Non dedurre la patria di un autore dal dialetto in cui scrive. Erodoto scrive in ionico ma è nato in una città dorica; Pindaro, beota, scrive in dorico letterario. Al contrario, dalla lingua di un testo puoi dedurre il *genere* a cui appartiene: un frammento in eolico con strofe brevi sarà quasi certamente lirica monodica, un brano in dorico letterario lirica corale.

1.4.3 Le varianti diacroniche: dal miceneo alla koinè

Un dialetto cambia anche nel tempo: sono le **varianti diacroniche** della lingua (dal greco διά «attraverso» e χρόνος «tempo»). La Figura 1.1 ne mostra le tappe principali:

- **miceneo** (XIV–XIII sec. a.C.): il greco delle tavolette in lineare B, conserva suoni come il *w* (digamma) e i suoni labiovelari, poi scomparsi (*qa-si-re-u* → βασιλεύς);
- **greco arcaico e classico dei dialetti** (VIII–IV sec.): ogni città scrive nel proprio dialetto e nel proprio alfabeto; i generi letterari fissano le loro lingue;
- **attico classico** (V–IV sec.): Atene diventa il centro politico e culturale; l'attico, il dialetto del teatro, della prosa storica, dell'oratoria e della filosofia, acquista un prestigio che durerà per secoli;
- **koinè** (dalla fine del IV sec.): dopo Alessandro si diffonde una lingua comune, fondata sull'attico con tratti ionici; i dialetti parlati scompaiono a poco a poco (la incontrerai di nuovo nel capitolo 15, con Plutarco e Luciano).

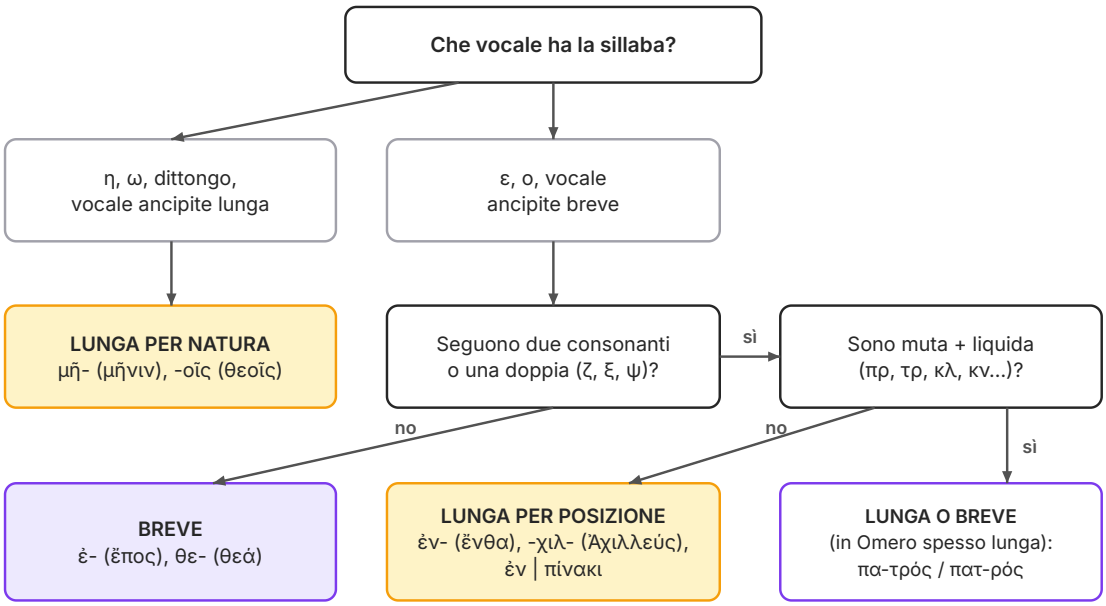
1.4.4 La quantità delle sillabe

La metrica greca non si fonda sull'accento, come quella italiana, ma sulla **quantità sillabica**, cioè sulla durata delle sillabe: un verso è una sequenza regolare di sillabe **lunghe** (segno –) e **brevi** (segno ∪). Nel primo volume hai imparato a distinguere le vocali brevi (ε, ο), lunghe (η, ω) e ancipiti (α, ι, υ, la cui quantità si trova nel vocabolario). Ora si tratta di passare dalla vocale alla sillaba. Le regole sono due (Figura 1.5).

- Una sillaba è **lunga per natura** se contiene una vocale lunga o un dittongo: μῆ- in μῆνιν, -οῖς in θεοῖς, Μοῦ- in Μοῦσα.
- Una sillaba con vocale breve è **lunga per posizione** se la vocale è seguita da due consonanti o da una consonante doppia (ζ, ξ, ψ): ἐν- in ἔνθα, -χιλ- in Ἀχιλλεύς, γρα- in γράψας. Le due consonanti possono trovarsi anche tra due parole: in ἐν πίνακι la sillaba ἐν è lunga perché la ν è seguita dalla π della parola successiva.

Ogni altra sillaba è **breve**: ἐ- in ἔπος, θε- in θεά. Attenzione alle sillabe finali: la loro quantità dipende anche da come comincia la parola seguente. La sillaba -πε di πέμπε è breve in πέμπε δέ, perché la ε è seguita da una sola consonante.

Un caso particolare è la **muta cum liquida**: quando una vocale breve è seguita da una consonante muta (π β φ, τ δ θ, κ γ χ) e da una liquida o nasale (λ ρ μ ν), la sillaba può essere lunga o breve. In Omero di solito fa posizione, ma non sempre: nell'ultimo verso della coppa di Nestore la prima sillaba di Ἀφροδίτης è breve. Per ora ti basta riconoscere il fenomeno; nel capitolo 2 vedrai come il verso decide.



Le due consonanti possono stare anche all'inizio della parola seguente: ἐν | πίνακι.

Figura 1.5 Come si stabilisce la quantità di una sillaba. Il punto di partenza è la vocale; la posizione conta solo per le sillabe con vocale breve. La quantità delle vocali ancipiti (α, ι, υ) va controllata nel vocabolario.

ERRORE FREQUENTE

Quantità e accento sono due cose diverse

L'accento indica quale sillaba si pronunciava con un tono più alto; la quantità indica quanto durava. In λόγων la sillaba accentata, λό-, è breve, mentre la sillaba lunga, -γων, è senza accento. Nella lettura metrica, per convenzione delle scuole italiane, si dà più forza alla prima sillaba lunga di ogni piede (l'*ictus*), senza tenere conto dell'accento delle parole: lo vedrai nel capitolo 2.

1.5 Laboratorio di traduzione

1.5.1 Nota di contesto

Adattato in attico da Erodoto, *Storie* II 52, 1 e 53, 1–3 (testo di base: ed. A. D. Godley, Perseus Digital Library). Nel libro II, dedicato all'Egitto, Erodoto si chiede da dove vengano i nomi degli dèi greci. Racconta che i Pelasgi, gli antichi abitanti della Grecia, sacrificavano agli dèi senza dare loro un nome, e arriva così a una delle affermazioni più famose delle *Storie*: sono stati

Omero ed Esiodo a «fare» la teogonia dei Greci. Mentre leggi, chiediti: quanto tempo prima di sé Erodoto colloca i due poeti, e che cosa attribuisce loro?

1.5.2 Leggere ad alta voce

Leggi prima le parole difficili, scandendole: ἠ-κη-κό-ε-σαν, ἐ-πω-νυ-μί-ας, θε-ο-γο-νί-αν, ση-μή-ναν-τες, Δω-δω-νί-δες. Poi leggi il brano intero: la frase centrale (οὗτοι δέ εἰσιν οἱ ποιήσαντες…) è una lunga serie di participi coordinati da καί; leggila con un respiro per ogni participio.

1.5.3 Il testo

Οἱ Πελασγοὶ πρότερον ἔθυον μὲν πάντα τοῖς θεοῖς, ὄνομα δὲ οὐδενὶ αὐτῶν ἐποιοῦντο· οὐ γὰρ ἠκηκόεσάν πω. ὅθεν δὲ ἐγένοντο ἕκαστος τῶν θεῶν, εἴτε ἀεὶ ἦσαν πάντες, ὁποῖοί τέ τινες τὰ εἴδη, οὐκ ἠπίσταντο οἱ Ἕλληνες μέχρι οὗ πρῴην τε καὶ χθές, ὡς εἰπεῖν λόγῳ. Ἡσίοδον γὰρ καὶ Ὅμηρον ἡλικίαν τετρακοσίοις ἔτεσι δοκῶ ἐμοῦ πρεσβυτέρους γενέσθαι καὶ οὐ πλείοσιν· οὗτοι δέ εἰσιν οἱ ποιήσαντες θεογονίαν τοῖς Ἕλλησι καὶ τοῖς θεοῖς τὰς ἐπωνυμίας δόντες καὶ τιμάς τε καὶ τέχνας διελόντες καὶ εἴδη αὐτῶν σημήναντες. οἱ δὲ ποιηταὶ οἱ πρότερον τούτων τῶν ἀνδρῶν λεγόμενοι γενέσθαι ὕστερον, ἔμοιγε δοκεῖν, ἐγένοντο. τούτων δὲ τὰ μὲν πρῶτα αἱ Δωδωνίδες ἱέρειαι λέγουσι, τὰ δὲ ὕστερα, τὰ εἰς Ἡσίοδόν τε καὶ Ὅμηρον ἔχοντα, ἐγὼ λέγω.

Note. Πελασγοί «Pelasgi», nome che i Greci davano agli abitanti più antichi della Grecia; ἔθυον imperfetto di θύω «sacrificare»; ὄνομα … ἐποιοῦντο «davano un nome»; ἠκηκόεσαν piuccheperfetto di ἀκούω (sottinteso: i nomi); πω «ancora» (enclitico, dopo una negazione); ὅθεν «da dove»; ὁποῖοί τέ τινες τὰ εἴδη «e quale aspetto avessero» (τὰ εἴδη accusativo di relazione); ἠπίσταντο imperfetto di ἐπίσταμαι «sapere»; μέχρι οὗ πρῴην τε καὶ χθές «fino all'altro ieri e a ieri», cioè fino a poco tempo fa; ὡς εἰπεῖν λόγῳ «per così dire»; ἡλικίαν accusativo di relazione, «per età»; τετρακοσίοις ἔτεσι dativo di misura con il comparativo; ἐμοῦ genitivo di paragone; ἐπωνυμία «appellativo, nome»; διελόντες participio aoristo di διαιρέω «distribuire»; σημήναντες participio aoristo di σημαίνω «indicare»; ἔμοιγε δοκεῖν «secondo me» (infinito limitativo); αἱ Δωδωνίδες ἱέρειαι «le sacerdotesse di Dodona», il santuario di Zeus in Epiro; τὰ εἰς … ἔχοντα «le cose che riguardano…».

1.5.4 I sette passi

Applica al brano il metodo dei sette passi, con la segmentazione del periodo che conosci da *Greco 2*. Queste domande ti guidano.

- Prima frase: qual è la funzione di μὲν … δέ? Che cosa oppone Erodoto?
- Seconda frase: individua il verbo principale e il soggetto. Da quale verbo dipendono le tre interrogative indirette introdotte da ὅθεν, εἴτε, ὁποῖοι?
- Terza frase: da quale verbo dipende l'infinito γενέσθαι? Che costruzione è? Che funzione hanno τετρακοσίοις ἔτεσι ed ἐμοῦ?

- Quarta frase: οἱ ποιήσαντες è un participio sostantivato. Quanti participi sono coordinati con esso? Qual è il loro soggetto?
- Quinta frase: separa il soggetto (οἱ δὲ ποιηταὶ … λεγόμενοι γενέσθαι) dal predicato (ὕστερον … ἐγένοντο): che cosa afferma Erodoto, contro l'opinione comune?
- Ultima frase: a chi si riferisce τούτων? Come rendi la correlazione τὰ μὲν πρῶτα … τὰ δὲ ὕστερα?

Risposte. (1) μὲν … δέ oppone ciò che i Pelasgi facevano (sacrificavano a tutti gli dèi) a ciò che non facevano (dare loro un nome). (2) Verbo ἠπίσταντο, soggetto οἱ Ἕλληνες; le interrogative indirette ne sono l'oggetto. (3) γενέσθαι dipende da δοκῶ: infinitiva con il soggetto Ἡσίοδον … καὶ Ὅμηρον in accusativo; τετρακοσίοις ἔτεσι è dativo di misura, ἐμοῦ genitivo di paragone. (4) Tre participi aoristi: δόντες, διελόντες, σημήναντες; il soggetto è οὗτοι, cioè Esiodo e Omero. (5) Erodoto sostiene che i poeti ritenuti più antichi di Omero ed Esiodo sono in realtà più recenti. (6) τούτων riassume quanto detto finora: «di queste cose le prime le dicono le sacerdotesse di Dodona, le ultime, quelle che riguardano Esiodo e Omero, le dico io».

Traduzione proposta. Un tempo i Pelasgi offrivano agli dèi ogni sacrificio, ma non davano un nome a nessuno di loro: non li avevano infatti ancora sentiti. Da dove fosse nato ciascuno degli dèi, se fossero esistiti tutti da sempre e quale aspetto avessero, i Greci non lo sapevano fino all'altro ieri, per così dire. Credo infatti che Esiodo e Omero siano vissuti quattrocento anni prima di me, e non di più: sono loro che hanno composto per i Greci la teogonia, che hanno dato agli dèi i loro appellativi, ne hanno distribuito gli onori e le competenze e ne hanno indicato l'aspetto. I poeti che si dice siano vissuti prima di questi uomini, secondo me, vissero dopo. Di queste cose, le prime le dicono le sacerdotesse di Dodona; le ultime, quelle che riguardano Esiodo e Omero, le dico io.

Per riflettere. Se Erodoto scrive verso la metà del V secolo, i «quattrocento anni» portano Omero ed Esiodo alla metà del IX secolo a.C.; gli studiosi moderni collocano i poemi più tardi, tra VIII e VII secolo (capitoli 2 e 7). Ma il punto più interessante è un altro: per Erodoto due poeti hanno «dato forma» agli dèi dei Greci. È la prova di quanto contasse la poesia in una cultura come quella descritta da Havelock.

1.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (adattato in attico da Erodoto, *Storie* V 59–60) e rispondi in italiano alle domande, prima di tradurre. Le note spiegano solo le parole che non puoi ricavare dal contesto.

Εἶδον δὲ καὶ αὐτὸς Καδμεῖα γράμματα ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἰσμηνίου ἐν Θήβαις ταῖς τῶν Βοιωτῶν, ἐπὶ τρίποσί τισιν ἐγκεκολαμμένα, τὰ πολλὰ ὅμοια ὄντα τοῖς Ἰωνικοῖς. ὁ μὲν οὖν εἷς τῶν τριπόδων ἐπίγραμμα ἔχει ἐν ἑξαμέτρῳ τόνῳ· λέγει δὲ ὅτι Ἀμφιτρύων αὐτὸν ἀνέθηκεν ἀπὸ τῶν Τηλεβοῶν λαφύρων. ταῦτα δὲ τὴν ἡλικίαν εἴη ἂν κατὰ Λάιον τὸν Λαβδάκου.

Note. Ἰσμήνιος «Ismenio», epiteto di Apollo a Tebe; τρίπους, -ποδος, ὁ «tripode», vaso di bronzo su tre piedi offerto agli dèi; ἐγκεκολαμμένα participio perfetto passivo di ἐγκολάπτω

«incidere»; ἀνέθηκεν «dedicò» (agli dèi); λάφυρα, -ων, τά «bottino»; Τηλεβόαι «Teleboi», popolo vinto da Anfitrione nel mito; Λάιος «Laio», re di Tebe, padre di Edipo.

Domande. (1) Dove ha visto Erodoto le «lettere cadmee», e su quali oggetti? (2) A quali lettere somigliano? (3) Che cosa dice l'iscrizione del primo tripode, e in quale metro è scritta? (4) A quale epoca Erodoto attribuisce queste iscrizioni? (5) Perché uno studioso moderno può dubitare di questa datazione?

Risposte. (1) A Tebe in Beozia, nel santuario di Apollo Ismenio, incise su alcuni tripodi. (2) Per lo più alle lettere ioniche. (3) Dice che Anfitrione dedicò il tripode con il bottino preso ai Teleboi; è in esametri. (4) All'età di Laio, figlio di Labdaco, cioè all'età degli eroi. (5) Perché Anfitrione e Laio sono figure del mito, molto più antiche dell'alfabeto: le iscrizioni erano probabilmente dediche arcaiche che attribuivano l'offerta a un eroe, e la somiglianza con le lettere ioniche fa pensare che non fossero così antiche come Erodoto credeva.

Traduzione. Ho visto anch'io lettere cadmee nel santuario di Apollo Ismenio a Tebe di Beozia, incise su alcuni tripodi, per lo più simili a quelle ioniche. Uno dei tripodi porta un'iscrizione in esametri, e dice che Anfitrione lo dedicò con il bottino tolto ai Teleboi. Quanto all'età, queste iscrizioni risalirebbero al tempo di Laio, figlio di Labdaco.

SINTESI

- La letteratura greca arcaica è orale ed eseguita: ogni testo ha un'occasione (festa, banchetto, simposio, agone), un esecutore e un pubblico.
- L'aedo, come Femio e Demodoco nell'*Odissea*, compone cantando con la cetra; il rapsodo recita poemi già fissati, senza strumento.
- Un genere letterario è definito insieme dall'occasione, dal metro e dal dialetto: epica, elegia, giambo, lirica monodica e corale.
- I periodi convenzionali sono quattro: età arcaica (VIII sec. – 480 a.C.), classica (480–323), ellenistica (323–31), imperiale.
- Le tavolette in lineare B (XIV–XIII sec. a.C.) sono documenti d'archivio; parole come *wa-na-ka* = ἄναξ mostrano che alcuni elementi dei poemi risalgono al mondo miceneo.
- L'alfabeto viene dai Fenici (Erodoto V 58: Φοινικήια γράμματα); esistevano alfabeti locali diversi; Atene adottò l'alfabeto ionico nel 403/402 a.C.; il latino deriva dall'alfabeto euboico attraverso gli Etruschi.
- La coppa «di Nestore» (Pitecusa, seconda metà dell'VIII sec.) è una delle più antiche iscrizioni in versi: un trimetro e due esametri in ionico.
- Nell'*Iliade* (VI 168–170) l'unica allusione alla scrittura che si riconosce di solito riguarda i «segni funesti» su una tavoletta piegata.
- Havelock legge la poesia omerica come la memoria di una cultura orale e Platone come il critico di quella cultura; la tesi è influente ma discussa.
- Ogni genere conserva il dialetto in cui è nato: lingua omerica per l'epica, ionico per elegia, giambo e prima storiografia, eolico per la lirica monodica, dorico letterario per la lirica corale, attico per il teatro.
- Una sillaba è lunga per natura (vocale lunga o dittongo) o per posizione (vocale breve + due consonanti o una doppia); con muta + liquida può essere lunga o breve.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Che cosa contengono le tavolette in lineare B?
   - **A.** Registrazioni amministrative dei palazzi
   - **B.** Frammenti di poemi epici sulla guerra di Troia
   - **C.** Leggi incise su pietra per i cittadini
   - **D.** Le prime iscrizioni in alfabeto greco

2. ● Chi è il rapsodo?
   - **A.** Un cantore che compone improvvisando con la cetra
   - **B.** Il capo di un coro di ragazze
   - **C.** Un recitatore di poemi già fissati, soprattutto omerici
   - **D.** Il copista che scriveva i poemi su papiro

3. ● In quale lingua letteraria è composta la lirica corale?
   - **A.** Eolico di Lesbo
   - **B.** Ionico
   - **C.** Attico
   - **D.** Dorico letterario

4. ●● Quale affermazione sulla coppa «di Nestore» è corretta?
   - **A.** È scritta nell'alfabeto ionico adottato da Atene
   - **B.** Contiene due esametri, preceduti da un verso letto per lo più come trimetro giambico
   - **C.** È stata trovata a Pilo, nel palazzo di Nestore
   - **D.** È una tavoletta in lineare B con il nome di Nestore

5. ●● Secondo Erodoto (V 58) gli Ioni:
   - **A.** inventarono l'alfabeto senza modelli
   - **B.** ricevettero le lettere dai Fenici e ne modificarono poche
   - **C.** impararono le lettere dagli Egizi
   - **D.** rifiutarono di chiamare le lettere «fenicie»

6. ●● In quale anno Atene adottò ufficialmente l'alfabeto ionico?
   - **A.** 776 a.C.
   - **B.** 594/593 a.C.
   - **C.** 480 a.C.
   - **D.** 403/402 a.C.

Leggere in metrica

7. ● Indica se la sillaba in grassetto è lunga per natura (N), lunga per posizione (P) o breve (B), e spiega perché: a) **μῆ**νιν; b) **ἄν**θρωπος; c) **θε**ά; d) Μοῦ**σα** (prima di una vocale); e) **δεῖ**ξαι; f) **ἔ**πος; g) Ἀ**χιλ**λεύς; h) **ἐξ** (prima di una vocale).

8. ●● Nel verso γράψας ἐν πίνακι πτυκτῷ θυμοφθόρα πολλά (*Il.* VI 169) trova: a) due sillabe lunghe per posizione in cui le due consonanti appartengono a parole diverse; b) una sillaba lunga per posizione per una consonante doppia; c) due sillabe lunghe per natura. (La ι di πίνακι è breve.)

9. ●● Nelle parole πατρός, τέκνον, Ἀφροδίτης individua il gruppo di muta e liquida (o nasale). Che cosa puoi dire della quantità della sillaba che lo precede? Quale delle tre è attestata come breve sulla coppa di Nestore?

Lingua e dialetto

10. ● Scrivi la forma attica corrispondente a queste forme ioniche di Erodoto V 58 e spiega il fenomeno: a) ἀπικόμενοι; b) χώρην; c) ἐόντα; d) δοκέειν; e) ἐς; f) χρέωνται.

11. ●● In Erodoto V 58 trova due casi in cui l'articolo ha valore di pronome relativo, e scrivi accanto il relativo attico corrispondente.

12. ●● Spiega le forme omeriche: a) μιν; b) πέμπε; c) πόρεν; d) Λυκίην δέ. Per ciascuna scrivi la forma attica.

13. ●● Nella coppa di Nestore l'iscrizione scrive ΠΟΤΕΡΙΟΝ, ΚΕΝΟΝ, ΤΟΔΕ, ΗΟΣ. Riscrivi le quattro parole in grafia normalizzata e spiega per ciascuna che cosa non è indicato dall'alfabeto euboico.

14. ●●● A quale gruppo dialettale appartengono le città seguenti, e quale lingua letteraria vi si sarebbe usata per un'elegia? a) Sparta; b) Mileto; c) Mitilene; d) Atene. Spiega perché la risposta alla seconda domanda è la stessa per tutte.

Sintassi

15. ● Analizza ὡς ἐμοὶ δοκέειν (Erodoto V 58, 1) ed ἔμοιγε δοκεῖν (Laboratorio): che tipo di infinito è? Proponi tre traduzioni italiane.

16. ●● Nel passo dell'*Iliade* trova: a) un articolo usato come pronome; b) un aggettivo possessivo; c) una proposizione finale. Indica il modo del verbo della finale e spiega perché.

17. ●● Nel testo di Erodoto V 58 ci sono due genitivi assoluti. Trascrivili, indica il loro valore (temporale, causale…) e traducili.

Analisi del testo

18. ● Erodoto V 58: quali sono le due fasi della storia dell'alfabeto secondo Erodoto? Chi modifica le lettere in ciascuna fase?

19. ●● Perché Erodoto ritiene «giusto» (τὸ δίκαιον) che le lettere si chiamino «fenicie»? Che cosa rivela questo giudizio sul suo modo di ragionare?

20. ●● Coppa di Nestore: perché il testo può essere definito uno «scherzo da simposio»? Quale aspettativa crea il primo verso e come la ribalta l'ultimo?

21. ●● *Iliade* VI 168–170: quali parole presentano la scrittura come qualcosa di pericoloso? Perché, secondo te, Preto affida il messaggio a una tavoletta «piegata»?

22. ●●● Confronta il ruolo della scrittura nella storia di Bellerofonte e nel mito di Theuth raccontato da Platone: in che cosa le due rappresentazioni si somigliano?

Lessico

23. ● Dalla famiglia di γράφω / γράμμα derivano molte parole italiane. Spiega il significato di: grammatica, grafia, programma, epigrafe, calligrafia, autografo.

24. ●● Dalla famiglia di ᾠδή «canto» derivano: ode, rapsodia, parodia, melodia, tragedia, commedia. Per ciascuna individua il secondo elemento e, dove puoi, il primo.

Comprendere senza vocabolario

25. ●● Leggi il testo (adattato in attico da Erodoto, *Storie* V 58, 3) e rispondi in italiano prima di tradurre. Καὶ τὰς βύβλους διφθέρας καλοῦσιν ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ οἱ Ἴωνες, ὅτι ποτὲ ἐν σπάνει βύβλων ἐχρῶντο διφθέραις αἰγείαις τε καὶ οἰείαις· ἔτι δὲ καὶ κατ᾽ ἐμὲ πολλοὶ τῶν βαρβάρων εἰς τοιαύτας διφθέρας γράφουσιν. Note: βύβλος, -ου, ἡ «papiro, rotolo di papiro»; διφθέρα, -ας, ἡ «pelle conciata»; σπάνις, -εως, ἡ «scarsità»; αἴγειος «di capra», οἴειος «di pecora». Domande: (1) Come chiamano gli Ioni i rotoli di papiro? (2) Perché? (3) Che cosa accade ancora ai tempi di Erodoto?

Tradurre dal greco

26. ●● Platone, *Fedro* 274e–275a (ed. J. Burnet, Perseus Digital Library). Il dio Theuth ha presentato le sue invenzioni al re Thamus; ora tocca alla scrittura. Traduci. ἐπειδὴ δὲ ἐπὶ τοῖς γράμμασιν ἦν, τοῦτο δέ, ὦ βασιλεῦ, τὸ μάθημα, ἔφη ὁ Θεύθ, σοφωτέρους Αἰγυπτίους καὶ μνημονικωτέρους παρέξει· μνήμης τε γὰρ καὶ σοφίας φάρμακον ηὑρέθη. ὁ δ᾽ εἶπεν· ὦ τεχνικώτατε Θεύθ, ἄλλος μὲν τεκεῖν δυνατὸς τὰ τέχνης, ἄλλος δὲ κρῖναι τίν᾽ ἔχει μοῖραν βλάβης τε καὶ ὠφελίας τοῖς μέλλουσι χρῆσθαι· καὶ νῦν σύ, πατὴρ ὢν γραμμάτων, δι᾽ εὔνοιαν τοὐναντίον εἶπες ἢ δύναται. τοῦτο γὰρ τῶν μαθόντων λήθην μὲν ἐν ψυχαῖς παρέξει μνήμης ἀμελετησίᾳ, ἅτε διὰ πίστιν γραφῆς ἔξωθεν ὑπ᾽ ἀλλοτρίων τύπων, οὐκ ἔνδοθεν αὐτοὺς ὑφ᾽ αὐτῶν ἀναμιμνῃσκομένους· οὔκουν μνήμης ἀλλὰ ὑπομνήσεως φάρμακον ηὗρες. Note: μάθημα «conoscenza, disciplina»; μνημονικός «capace di ricordare»; φάρμακον «rimedio»; ηὑρέθη aor. pass. di εὑρίσκω; τεκεῖν inf. aor. di τίκτω «generare»; τὰ τέχνης «le cose dell’arte, le invenzioni»; μοῖρα «parte, misura»; τοὐναντίον = τὸ ἐναντίον; ἀμελετησία «mancanza di esercizio»; ἅτε + participio «in quanto»; τύπος «impronta, segno»; ἀναμιμνήσκομαι «ricordarsi»; ὑπόμνησις «promemoria, richiamo alla memoria».

27. ●● Strabone, *Geografia* I 2, 6 (ed. A. Meineke, Perseus Digital Library), con un taglio. Il geografo Strabone (I sec. a.C. – I sec. d.C.) spiega come è nata la prosa. Traduci. ὡς δ’ εἰπεῖν, ὁ πεζὸς λόγος, ὅ γε κατεσκευασμένος, μίμημα τοῦ ποιητικοῦ ἐστι. πρώτιστα γὰρ ἡ ποιητικὴ κατασκευὴ παρῆλθεν εἰς τὸ μέσον καὶ εὐδοκίμησεν· εἶτα ἐκείνην μιμούμενοι, λύσαντες τὸ μέτρον, τἆλλα δὲ φυλάξαντες τὰ ποιητικά, συνέγραψαν οἱ περὶ Κάδμον καὶ Φερεκύδη καὶ Ἑκαταῖον· εἶτα οἱ ὕστερον ἀφαιροῦντες ἀεί τι τῶν τοιούτων εἰς τὸ νῦν εἶδος κατήγαγον ὡς ἂν ἀπὸ ὕψους τινός. […] καὶ αὐτὸ δὲ τὸ πεζὸν λεχθῆναι τὸν ἄνευ τοῦ μέτρου λόγον ἐμφαίνει τὸν ἀπὸ ὕψους τινὸς καταβάντα καὶ ὀχήματος εἰς τοὔδαφος. Note: πεζὸς λόγος «la prosa» (alla lettera «il discorso che va a piedi»); κατεσκευασμένος «elaborato, curato»; μίμημα «imitazione»; κατασκευή «elaborazione, stile»; παρέρχομαι εἰς τὸ μέσον «presentarsi in pubblico»; εὐδοκιμέω «avere fama»; τἆλλα = τὰ ἄλλα; οἱ περὶ Κάδμον «Cadmo e i suoi» (Cadmo di Mileto, Ferecide ed Ecateo sono tra i primi prosatori); κατάγω «far scendere, ricondurre»; ὕψος «altezza»; ὄχημα «carro»; τοὔδαφος = τὸ ἔδαφος «il suolo».

28. ●●● *Odissea* VIII 62–67 (ed. A. T. Murray, Perseus Digital Library). L’aedo Demodoco arriva al banchetto di Alcinoo. Traduci. κῆρυξ δ’ ἐγγύθεν ἦλθεν ἄγων ἐρίηρον ἀοιδόν, / τὸν πέρι μοῦσ’ ἐφίλησε, δίδου δ’ ἀγαθόν τε κακόν τε· / ὀφθαλμῶν μὲν ἄμερσε, δίδου δ’ ἡδεῖαν ἀοιδήν. / τῷ δ’ ἄρα Ποντόνοος θῆκε θρόνον ἀργυρόηλον / μέσσῳ δαιτυμόνων, πρὸς κίονα μακρὸν ἐρείσας· / κὰδ δ’ ἐκ πασσαλόφι κρέμασεν φόρμιγγα λίγειαν. Note: ἐρίηρος «fedele, caro»; τὸν = ὅν (articolo con valore di relativo); πέρι avverbio, «più di tutti»; μοῦσ’ = μοῦσα; δίδου = att. ἐδίδου; ἀμέρδω + gen. «privare di»; τῷ = αὐτῷ; θῆκε = att. ἔθηκε; ἀργυρόηλος «con borchie d’argento»; μέσσῳ = att. μέσῳ; δαιτυμών, -όνος «convitato»; κίων, -ονος, ὁ «colonna»; ἐρείσας part. aor. di ἐρείδω «appoggiare»; κὰδ … κρέμασεν = att. κατεκρέμασεν (tmesi: preverbio separato dal verbo); πασσαλόφι «dal piolo» (suffisso -φι con valore di genitivo); λίγεια «dal suono acuto».

Confrontare le traduzioni

29. ●●● Ecco come Vincenzo Monti tradusse *Iliade* VI 166–170 (*Iliade* di V. Monti, libro VI, vv. 206–211, testo di it.wikisource): «Arse di sdegno / Preto a questo parlar, ma non l’uccise, / Di sacro orror compreso. In quella vece / Spedillo in Licia apportator di chiuse / Funeste cifre al re suocero, ond’egli / Perir lo fêsse.» Confronta la versione di Monti con la traduzione della redazione e con una tua traduzione: a) come rende Monti σήματα λυγρά e πίνακι πτυκτῷ? Quale idea aggiunge la parola «cifre»? b) Quale parola del greco non ha un corrispondente in Monti? c) Monti scrive in endecasillabi sciolti: che cosa guadagna e che cosa perde rispetto a una traduzione in prosa?

Interpretare e scrivere

30. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): che cosa significa che la letteratura greca arcaica è una letteratura «di occasione»? Porta almeno tre esempi di generi, con la loro occasione e il loro modo di esecuzione.

31. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): spiega il principio per cui «ogni genere conserva il dialetto della sua origine», con almeno tre esempi, e discuti perché Erodoto e Pindaro sono casi significativi.

32. ●●● Breve saggio (20 righe): esponi la tesi di Havelock sulla cultura orale e confrontala con il mito di Theuth nel *Fedro*. Pensi che le tecnologie di oggi (il motore di ricerca, la memoria del telefono) pongano problemi simili a quelli discussi da Platone? Argomenta.

Verso la verifica

33. ●●● Leggi il testo e svolgi le consegne. ἀλλ᾽ ὅτε δὴ Λυκίην ἶξε Ξάνθόν τε ῥέοντα, / προφρονέως μιν τῖεν ἄναξ Λυκίης εὐρείης· (*Iliade* VI 172–173, testo Monro–Allen). Note: ἶξε aoristo omerico di ἵκω (= ἱκνέομαι) «giungere»; Ξάνθος «Xanto», fiume della Licia; προφρονέως «con animo benevolo»; τίω «onorare». a) Traduci i due versi. b) Trova le forme omeriche e scrivi la forma attica corrispondente (almeno tre). c) Indica la quantità delle sillabe di ἄναξ e spiega perché la seconda è lunga anche se la vocale è breve. d) ἄναξ ha un antecedente nelle tavolette micenee: quale? Che cosa mostra la sua grafia? e) In poche righe: in che cosa questa accoglienza del re di Licia contrasta con il contenuto della tavoletta che Bellerofonte porta con sé?

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: le pagine sulle origini, sull'epica orale e sulla scrittura; utile per inquadrare i periodi della letteratura.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine introduttive sulla trasmissione dei testi e sui generi letterari.
- [GEN] B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*: il rapporto tra poesia, occasione e pubblico nella Grecia arcaica, il tema di tutto il volume.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: l'introduzione sui dialetti greci e sulla quantità delle sillabe.

Glossario del capitolo

Aedo (ἀοιδός)
Cantore professionista dei poemi omerici: compone il canto mentre lo esegue, accompagnandosi con la cetra, nelle case dei re e nei banchetti (Femio, Demodoco).

Alfabeto epicorico
Ciascuna delle varianti locali dell'alfabeto greco arcaico, con forme e valori delle lettere in parte diversi (per esempio X = *kh* in Ionia, *ks* in Eubea).

Alfabeto ionico
L'alfabeto di Mileto, con H, Ω, Ξ, Ψ, adottato ufficialmente ad Atene nel 403/402 a.C. e poi da tutti i Greci: è quello che usiamo.

Aulo (αὐλός)
Strumento a fiato con ancia, spesso doppio, che accompagnava l'elegia, la lirica corale e il teatro; non è un flauto.

Cultura orale
Società in cui il sapere si trasmette soprattutto con la parola detta e con la memoria, non con la scrittura.

Esecuzione
Il canto o la recitazione di un testo davanti a un pubblico, in un'occasione precisa: il modo normale di esistere della poesia greca arcaica.

Genere letterario
Insieme di testi accomunati da occasione, metro, dialetto e temi (epica, elegia, giambo, lirica monodica, lirica corale).

Integrazione
Lettera o parola perduta in un'iscrizione o in un papiro e ricostruita da un editore; si stampa tra parentesi quadre [ ].

Lingua letteraria
Varietà di lingua usata per un genere letterario, conservata anche da autori di altre regioni (lingua omerica, ionico dell'elegia, eolico della monodia, dorico della corale).

Lingua omerica
Lingua d'arte dei poemi omerici, mai parlata: base ionica con forme eoliche e arcaiche, nata nella tradizione orale degli aedi.

Muta cum liquida
Gruppo di una consonante muta seguita da una liquida o nasale (πρ, τρ, κλ, κν…): la sillaba che precede, con vocale breve, può essere lunga o breve.

Quantità sillabica
Durata di una sillaba, lunga o breve: è la base della metrica greca e latina.

Rapsodo (ῥαψῳδός)
Recitatore di poemi epici già fissati, soprattutto omerici, senza strumento; si esibiva nelle feste e nelle gare pubbliche.

Secoli bui
Il periodo tra il crollo dei palazzi micenei (c. 1200 a.C.) e l'VIII secolo, senza scrittura e povero di fonti; detto anche medioevo ellenico.

Sillaba lunga per natura
Sillaba che contiene una vocale lunga o un dittongo.

Sillaba lunga per posizione
Sillaba con vocale breve seguita da due consonanti o da una consonante doppia (ζ, ξ, ψ), anche appartenenti alla parola seguente.

Varianti diacroniche
Le forme che una lingua assume nel tempo (per il greco: miceneo, dialetti arcaici, attico classico, koinè).

Soluzioni

1. A. Inventari, liste di persone e di beni, offerte: nessun testo letterario.

2. C. Il rapsodo recita poemi già fissati, senza strumento; chi compone cantando con la cetra è l'aedo (A).

3. D. Il dorico letterario, anche per poeti che non sono dori (Pindaro, Simonide, Bacchilide).

4. B. La coppa fu trovata a Pitecusa (Ischia), è scritta in alfabeto euboico e contiene un verso letto per lo più come trimetro giambico e due esametri.

5. B. «Ricevute le lettere dai Fenici, le usarono dopo averne modificato la forma di poche» (V 58, 2).

6. D. Sotto l'arcontato di Euclide. 594/593 è l'arcontato di Solone; 480 l'anno di Salamina; 776 la data tradizionale della prima Olimpiade.

7. a) N: η è lunga. b) P: α breve seguita da νθ. c) B: ε breve seguita da una sola vocale. d) B: la α finale di Μοῦσα è breve e prima di vocale non fa posizione. e) N: dittongo ει. f) B: ε seguita da una sola consonante. g) P: ι breve seguita da λλ. h) P: ε breve seguita da ξ, consonante doppia (vale κσ), anche se la parola seguente comincia per vocale.

8. a) ἐν (davanti a π di πίνακι) e -κι di πίνακι (davanti a πτ di πτυκτῷ). b) γρα- di γράψας (davanti a ψ). c) -ψας di γράψας (ᾱ lunga del participio aoristo) e -τῷ di πτυκτῷ (ῳ); vale anche θυ- di θυμοφθόρα, perché θυμός ha ῡ lunga (controlla nel vocabolario). Sono lunghe anche πτυκ-, -μοφ- (in θυμοφθόρα) e πολ-, ma per posizione all'interno della parola.

9. In πατρός il gruppo τρ, in τέκνον κν, in Ἀφροδίτης φρ: una muta seguita da una liquida o da una nasale. La sillaba precedente, se ha vocale breve, può essere lunga o breve: decide il verso. Nell'ultimo verso della coppa di Nestore la prima sillaba di Ἀφροδίτης è breve.

10. a) ἀφικόμενοι (psilosi: lo ionico non aspira); b) χώραν (in ionico η anche dopo ρ); c) ὄντα (lo ionico conserva ε davanti alla vocale); d) δοκεῖν (forma non contratta); e) εἰς; f) χρῶνται (lo ionico ha εω dove l'attico contrae in ω).

11. τῶν (τῶν ἦσαν οἱ Γεφυραῖοι) = ὧν; τοῖσι (τοῖσι καὶ ἅπαντες χρέωνται) = οἷς.

12. a) μιν pronome di 3ª persona, accusativo = αὐτόν; b) πέμπε imperfetto senza aumento = ἔπεμπε; c) πόρεν aoristo senza aumento = ἔπορε «diede» (verbo poetico; in prosa ἔδωκε); d) Λυκίην δέ (Λυκίηνδε) accusativo con -δε di moto a luogo = εἰς Λυκίαν.

13. ποτήριον: manca la η (scritta E). κεῖνον: il dittongo spurio ει è scritto E. τοῦδε: il dittongo spurio ου è scritto O. ὅς: l'aspirazione è scritta con H, mentre non esistono spiriti. In nessun caso sono scritti accenti.

14. a) Sparta: dorico; b) Mileto: ionico; c) Mitilene: eolico; d) Atene: attico (gruppo ionico-attico). Per un'elegia la lingua sarebbe in ogni caso lo ionico con colore epico, perché il genere conserva il dialetto in cui si è formato, indipendentemente dalla città del poeta (Tirteo a Sparta, cap. 8).

15. È un infinito con valore limitativo (detto anche assoluto), che restringe l'affermazione al giudizio di chi parla. Traduzioni: «a quanto mi sembra», «secondo me», «per quanto posso giudicare».

16. a) ὅ γε (v. 168), «egli». b) ᾧ in ᾧ πενθερῷ (v. 170), «suo». c) ὅφρ' ἀπόλοιτο: finale con l'ottativo, perché la reggente (ἠνώγειν) è a un tempo storico (ottativo obliquo nelle finali).

17. μετὰ δὲ χρόνου προβαίνοντος, temporale: «col passare del tempo»; ἐσαγαγόντων Φοινίκων ἐς τὴν Ἑλλάδα, causale: «poiché erano stati i Fenici a introdurle in Grecia».

18. Prima fase: i Fenici di Cadmo introducono in Grecia le lettere che usano tutti i Fenici e, col tempo, ne cambiano la forma insieme con la lingua.

Seconda fase: gli Ioni, vicini a loro, imparano le lettere, ne modificano poche e le chiamano «fenicie». Nella prima fase modificano i Fenici stessi, nella seconda gli Ioni.

19. Perché erano stati i Fenici a introdurle: il nome deve rispettare l'origine. Traccia: Erodoto ragiona sulle parole come testimonianze del passato (il nome conserva la memoria dell'origine) e giudica secondo un criterio di giustizia, riconoscendo un debito dei Greci verso un popolo straniero.

20. Traccia: il nome di Nestore fa pensare all'eroe dell'*Iliade* e alla sua coppa d'oro, pesante e preziosa, cioè al mondo eroico; la coppa invece è di argilla e la chiusa promette non forza ma desiderio d'amore, il tema del simposio. Lo scarto tra la grandezza evocata e la realtà del banchetto produce l'effetto scherzoso.

21. Traccia: σήματα λυγρά «segni funesti», θυμοφθόρα «che distruggono la vita», ὅφρ' ἀπόλοιτο «perché morisse». La tavoletta piegata nasconde il messaggio a chi lo porta: Bellerofonte non può leggerlo, e la scrittura diventa uno strumento di segreto e di inganno.

22. Traccia: in entrambi i casi la scrittura è presentata con sospetto. In Omero nasconde un ordine di morte a chi lo porta; in Platone sembra un rimedio per la memoria, ma la indebolisce e dà solo un'apparenza di sapienza. In tutti e due il valore positivo resta alla parola viva (la voce dell'aedo, il dialogo con un maestro).

23. Grammatica: l'arte di leggere e scrivere correttamente (γραμματική τέχνη); grafia: modo di scrivere; programma: ciò che è scritto prima, annunciato pubblicamente (πρό + γράμμα); epigrafe: iscrizione «scritta sopra» un oggetto o un monumento (ἐπί); calligrafia: bella scrittura (καλός); autografo: scritto di propria mano (αὐτός).

24. Ode (ᾠδή «canto»); rapsodia (ῥάπτω «cucire» + ᾠδή); parodia (παρά «accanto, contro» + ᾠδή: canto che imita e storpia un altro canto); melodia (μέλος + ᾠδή); tragedia (τράγος «capro» + ᾠδή; il perché del «capro» è discusso); commedia (κῶμος «corteo festoso» + ᾠδή).

25. (1) Chiamano i rotoli di papiro «pelli» (διφθέραι). (2) Perché un tempo, quando il papiro scarseggiava, scrivevano su pelli di capra e di pecora, e il nome è rimasto. (3) Ancora ai tempi di Erodoto molti popoli non greci scrivono su pelli di questo tipo. Traduzione: «Gli Ioni, fin dall'antichità, chiamano "pelli" anche i rotoli di papiro, perché un tempo, per la scarsità di papiro, usavano pelli di capra e di pecora; e ancora ai miei tempi molti dei barbari scrivono su pelli di questo genere.»

26. «Quando si arrivò alle lettere, "Questa conoscenza, o re," disse Theuth, "renderà gli Egiziani più sapienti e più capaci di ricordare: è stato trovato infatti un rimedio per la memoria e per la sapienza." E quello rispose: "O abilissimo Theuth, uno è capace di generare le invenzioni dell'arte, un altro di giudicare quale parte di danno e di utilità abbiano per chi se ne servirà. E ora tu, che sei il padre delle lettere, per affetto hai detto il contrario di ciò che esse possono fare. Questa scoperta infatti produrrà dimenticanza nelle anime di chi la impara, per mancanza di esercizio della memoria, perché, fidandosi della scrittura, essi ricorderanno dall'esterno, per mezzo di segni estranei, e non dall'interno, da sé stessi. Non hai dunque trovato un rimedio per la memoria, ma per il richiamo alla memoria."» (Oppure: «per il promemoria».)

27. «Per così dire, la prosa, almeno quella elaborata, è un'imitazione della poesia. Per prima infatti si presentò in pubblico e ottenne fama l'arte poetica; poi, imitandola, sciogliendo il metro ma conservando gli altri caratteri poetici, scrissero Cadmo, Ferecide ed Ecateo; poi quelli che vennero dopo, togliendo ogni volta qualcosa di questi elementi, la ricondussero alla forma di oggi, come da un'altezza. [...] E il fatto stesso che il discorso senza metro sia chiamato "pedestre" mostra che è sceso da una certa altezza e da un carro fino a terra.»

28. «L'araldo arrivò vicino, conducendo il fedele cantore, che la Musa amò più di tutti, e gli diede un bene e un male: lo privò degli occhi, ma gli diede il dolce canto. Per lui Pontonoo pose un seggio con borchie d'argento in mezzo ai convitati, appoggiandolo a un'alta colonna; e da un piolo appese la cetra

dal suono acuto.» (Oppure: «lo privò della vista».) Nota la paratassi (μὲν … δέ, δ’ ἄρα) e la ripetizione di δίδου.

29. Traccia: a) Monti rende σήματα λυγρά con «funeste cifre» e πίνακι πτυκτῷ con l’aggettivo «chiuse»: «cifre» fa pensare a segni cifrati, a un messaggio segreto, cioè a una scrittura vera e propria, un’interpretazione che il greco lascia aperta. b) Non hanno un corrispondente preciso γράψας (l’atto di tracciare i segni) e θυμοφθόρα πολλά (resta solo «funeste»); manca anche il comando esplicito δεῖξαι … ἠνώγειν. c) Il verso dà solennità e musica e fa sentire il testo come poesia; ma costringe ad aggiungere parole (i vv. 206–208 sviluppano liberamente i vv. 166–167) e a sacrificare alcune immagini dell’originale. La prosa è più fedele alla lettera, ma perde il ritmo.

30. Traccia: un testo arcaico nasce per essere eseguito in un’occasione precisa della vita comunitaria; l’occasione determina pubblico, esecutore, strumento, metro e spesso il tema. Esempi: l’epica cantata dall’aedo nelle corti e recitata dai rapsodi nelle feste; l’elegia e il giambo nel simposio, con l’aulo o recitati; la lirica corale eseguita da un coro nelle feste della città o per una vittoria. Conclusione: per capire un testo bisogna ricostruirne l’occasione.

31. Traccia: i generi nascono in una regione e ne conservano il dialetto, che diventa lingua letteraria: lingua omerica per l’epica, ionico per l’elegia e il giambo, eolico per la lirica monodica, dorico letterario per la corale, attico per il teatro. Erodoto, di Alicarnasso (città dorica), scrive in ionico perché la prosa storica nasce nella Ionia; Pindaro, beota, scrive in dorico letterario perché è la lingua della lirica corale: dimostrano che la lingua dipende dal genere, non dalla patria dell’autore.

32. Traccia: Havelock: nella cultura orale la poesia ritmata e formulare conserva il sapere della comunità; l’alfabeto rende possibile, lentamente, il pensiero astratto; Platone attacca i poeti come rappresentanti della vecchia mentalità. Il mito di Theuth: la scrittura indebolisce la memoria e dà un’apparenza di sapienza. Confronto: entrambi vedono nella scrittura un cambiamento del modo di conoscere; ma Platone difende la memoria viva, Havelock vede nella scrittura la condizione del pensiero filosofico. Attualizzazione libera e argomentata (per esempio: affidare i dati a una memoria esterna libera energie, ma può ridurre la comprensione personale).

33. a) «Ma quando giunse in Licia e al fiume Xanto che scorre, il signore della vasta Licia lo onorò con animo benevolo.» b) Λυκίην = Λυκίαν; ἶξε aoristo omerico di ἵκω (in attico si direbbe ἀφίκετο); μιν = αὐτόν; τῖεν = ἔτιεν, imperfetto senza aumento; Λυκίης εὐρείης = Λυκίας εὐρείας; προφρονέως avverbio omerico (att. προφρόνως). c) ἄ-ναξ: prima sillaba breve (ἄ), seconda lunga per posizione, perché la α breve è seguita da ξ, consonante doppia. d) *wa-na-ka*: la grafia mostra un *w* iniziale (digamma), scomparso nell’ionico e nell’attico. e) Traccia: il re accoglie Bellerofonte come ospite, con onore e benevolenza, senza sapere ancora che la tavoletta gli chiede di farlo morire; il contrasto tra ospitalità e messaggio di morte crea tensione narrativa.